

CELEBRARE NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Opinioni nella Associazione e nella Rete Viandanti

1. Enrico Morresi [Rivista "Dialoghi" - Lugano]

Cari Amici, in Svizzera non c'è stata proibizione da parte delle Autorità civili. L'Autorità religiosa, di suo, ha pubblicato delle Direttive che, senza escludere le celebrazioni, sono tese a ridurre o ad annullare le possibilità di contagio. A me pare una soluzione più conforme alla separazione tra i due enti. Per il resto, e circa specialmente le possibilità di valorizzazione della famiglia - "Chiesa domestica" - aderisco alle Vostre opportune considerazioni. Un cordiale saluto da Lugano, Enrico Morresi.

2. Bruna Bocchini [Consiglio direttivo]

Ma le disposizioni dello Stato italiano non hanno invaso gli ambiti della Chiesa. Il governo Ha dato disposizioni generali; poi i vescovi hanno autonomamente scelto questa via prudentiale e opportuna. Le 'nostaglie' di opposizione alla 'modernità' di alcuni mi sembrano già descritte bene da Manzoni; la compostezza di tanti spero si diffonda. Saluti, Bruna Bocchini

3. Giancarla Codrignani [Consiglio direttivo]

Sta sempre nell'essere Conciliari o tradizionalisti, pro o contro Francesco. Chi vorrebbe le chiese aperte può diventare corresponsabile della morte altrui...

Mah!

g

4. Ugo Basso [Rivista "Il Gallo" – Genova/Milano]

Qualche considerazione in forma di appunto sull'argomento:

- In questo clima complessivo, mi pare ben giusto che siano evitate le riunioni, anche con finalità liturgica;
- il problema della sovrapposizione di sovranità mi pare un'ulteriore dimostrazione dell'inopportunità del concordato;
- anche nell'auspicabile assenza di concordato, non credo la chiesa debba prendere ordini nell'ambito sacro dall'autorità civile: ma non si tratta di divieto di celebrare la messa, bensì di riunire cittadini sottoposti alle leggi della repubblica;
- chi frequenta riunioni non corre rischi solo per sé, ma partecipa alla diffusione del contagio, dunque è un atto in danno del prossimo, anche fosse un provvedimento eccessivo;
- non si tratta quindi di una resa al potere civile, ma la condivisione di un problema della comunità di cui si è membri;
- non partecipare per un periodo all'eucarestia non è abiura della fede e può esprimere una solidarietà con i milioni di cristiani tenuti

forzatamente lontani dall'eucarestia per ragioni diverse in molte parti del mondo;

- si può trovare un senso spirituale, per esempio favorendo iniziative diverse, come suggerisce anche la CEI (colloqui, anche a domicilio; scambi, anche per internet...);
- ricordiamo che la cena del Signore nel racconto di Giovanni accosta la mensa all'impegno al servizio che può, nella circostanza, trovare specifiche espressioni (creare contatti telefonici con persone sole; curare la spesa per qualcuno; ...)
- quanto alla preghiera si possono suggerire celebrazioni domestiche con i preti nelle famiglie o delle famiglie (vedi esempi di paraliturgie suggerite da diversi parroci), molto più che con trasmissioni TV: la messa non è uno spettacolo, ma un incontro e mi lasciano perplesso anche le celebrazioni dei preti da soli, come si faceva una volta: la celebrazione della cena *sine populo* mi pare snaturata;
- naturalmente è essenziale sentirsi partecipi: la fantasia e l'impegno personale possono essere sacramento di comunione più che celebrazioni canoniche a cui si partecipa distrattamente.